

# Il mondo di un maestro del cinema

di Gaia Guarienti e Gigi Sabelli

Come dimenticare l'ispettore omicida Gian Maria Volonté in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* o La Sicilia di Nicola Pirrotta? A ciascuno il suo? E soprattutto l'Italia della politica sordida e della società corrotta, messa a nudo negli aspetti più evidenti e crinosi, quella che Elio Petri descrive nel suo film più noto, realizzato alla fine del '60 e all'inizio del decennio successivo. Nato a Roma nel '29 e protagonista di una carriera che lo vide dapprima giornalista a soli 23 anni, poi aiuto regista di prestigiosi autori, infine regista di dodici lungometraggi. Elio Petri ha scritto alcune delle pagine più importanti e sottilmente acute - oggi come ieri purtroppo sottovalutate - del cinema italiano ed internazionale. A ciascuno il suo (1967), *Indagine* (1970), *La classe operaia va in paradiso* (1971), *La proprietà non è più un furto* (1973), *Toto modo* (1976), per citare solo alcuni titoli, rimangono, al di là dell'altissimo valore filico (in senso estetico), degli autentici spaccati, dei preziosi frammenti di una società (mal)costume italiani degli anni Sessanta. Tali capolavori - coraggiosamente polemici, quasi sempre graffianti, oggi come ieri scomodi ed "eversivi" - è quantomeno doveroso ricominciare, necessariamente recuperare, utile approfondire.

Abbiamo incontrato, nel corso di un suo breve soggiorno veronese, la moglie di Elio Petri, Paola, che fu vicino al regista nel corso della realizzazione di alcuni suoi importanti film, e che negli ultimi giorni della sua vita conclusa precocemente, causa un malessere insanabile, nel 1982.

**Elio Petri è riuscito a indagare tematicamente "forti" avvicinandosi nel contenuto di interesse, coinvolgere criticamente il grande pubblico. È possibile parlare di cinema "impegnato", considerando una frizione che è soprattutto dello spettatore - diciamo "teatrali" - solitamente meno incline all'impegno e alla riflessione?**  
Non credo che Elio premeditasse questa "cattura" del pubblico. Lui leggeva a suo modo la realtà e il pubblico lo capiva. Pur essendo un regista con una vena realista fu figlio del cinema americano. Quando doveva citare un regista che amava citava Orson Welles, che lui considerava il più grande di tutti i tempi. Un altro suo modello era stato Howard Hawks e il cinema americano classico. Elio, tra l'altro, aveva una grande conoscenza della storia del cinema perché fu critico, nei primi anni '50, di *l'Unità*.

**Dunque Petri nasce come giornalista. Sì, anzi, la sua carriera di regista è strettamente collegata a quella di giornalista. Nel**

'56, dopo i fatti di Budapest, fu allontanato dal giornale anche perché aveva dato vita ad una sua rivista letteraria, *Città aperta*, insieme a due amici pittori, Attardi e Vespiagnani. L'esperienza, di breve durata, di questa rivista lo mise in contatto con il regista Giuseppe De Santis (quello di *Riso amaro*) che stava realizzando il film *Roma ore 11*. Si trattava di una degli episodi più drammatici e simbolici della storia italiana del dopoguerra: a Roma venne pubblicato sui giornali un annuncio economico per la ricerca di una dattilografa. Risposero trecento ragazze che si accalcarono sulle scale dell'ufficio di via Tevere. La scalinata colò e alcune ragazze morirono. Elio fu incaricato



ricato di fare un'indagine sull'epidemia. Ne nacque una bellissima inchiesta che venne pubblicata alcuni anni dopo. Fu grazie a questo lavoro che Giuseppe De Santis chiamò Elio come aiuto regista. *Roma ore 11* è un bel film che anticipa di quarant'anni l'idea di *Leoluch* in *Ci sono dei giorni e delle lune* in cui uno dei personaggi deve morire e il regista annuncia allo spettatore che entro un determinato tempo questo accadrà.

**Che rapporti intercorrevano tra Petri e La Casa di produzione?**  
Credo che, al di là di quello che uno riesce a realizzare, i rapporti con i produttori siano sempre difficili. Un autore cerca di por-

tare avanti un lavoro in cui crede e si scontra spesso con una produzione che vuole principalmente un certo riscontro commerciale. Ci sono casi "anormali" in cui il produttore è in sintonia completa con il regista. In Italia, secondo me, c'è stato un solo produttore negli ultimi anni che ha amato veramente il proprio lavoro, quasi di mecenatismo di sogli, nel cui talento credeva convintamente: Franco Cristaldi. Mio padre faceva il produttore (ha realizzato, fra gli altri, i *Vitelloni* di Fellini) e vi assicuro che rispetto ad oggi quel tipo di produttore era considerato, seriamente o ironicamente, un autentico passionale. Al cinema, oggi, non ci va più nessuno, e i produttori hanno occhi solo per il mercato.

**I film di Petri, quelli caratterizzati dall'impegno politico, incontrarono difficoltà ed ostacoli alla loro uscita? Vi dico solo che Elio iniziò con un film, *L'Assassino* (1961), che ebbe ben novanta tagli di censura! Non parliamo di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, realizzato in un appartamento di piazza Fontana. In quel caso il regista fu addirittura denunciato, ma per fortuna tutto finì con un'archiviazione. Nei primi anni sessanta nasce una vera passione per il film politico, di cui i cineasti rimangono Francesco Rosi e lo stesso Petri. Si trattavano argomenti scomodi che creavano contrasti non sempre facilmente superabili con il mondo politico e di conseguenza con i produttori: una realtà cinematografica più difficile ma certamente più viva rispetto ad oggi. Esisteva una forte passione in tutti coloro che facevano un cinema di impegno che oggi è impensabile. Per esempio, ricordo che, a ciascuno il suo fu prodotto da un personaggio insolito: Giuseppe Zaccariello, che aveva una ditta di mattonelle a Sassuolo, in provincia di Modena. Si presentò a Elio e disse: «Viva vedere lo come un'azienda di mercato, quindi il film non era no costissimo!».**

**Gian Maria Volonté attore, Elio Petri regista, Ugo Virro sceneggiatore: un'equipe consolidata?**  
No. Elio lavorò molto con questi due amici ma non era legato indissolubilmente. Sceneggiatori furono anche il duo Age Scarpelli e Tomino Guerra. In *A ciascuno il suo* volevo come protagonista Marcello Mastroianni; anzi, sui copioni, i personaggi interpretati da Gian Maria Volonté si chiamano sempre Marcello... Al tempo di quel

film, Mastroianni era impegnato con Fellini, che non era disponibile a lasciar lavorare il suo attore preferito in altri ambiti. Si sa che, Elio era un grande estimatore sia di Mastroianni che di Volonté, ma conosceva Marcello sin da ragazzo, c'era un legame umano e un'affinità di temperamento molto forti. Invece, una presenza quasi fissa sul set fu lo stesso *Ugo Virro* (n. d. r.) fu il fratello minore di Marcello, Ruggero, montatore di quasi tutti i film di Elio.

**Abbiamo detto che Petri con Rosi si può considerare l'iniziatore di un certo modo di fare cinema. Chi ci dovrebbe dicendo indicare un continuatore?**

C'è un regista che mi sembra abbia caratteristiche simili a quelle di Elio: una volta glielo dissi, è Marco Risi (autore de *Il muro di gomma*, sulla strada di Ustica); mi riferisco alle scelte di linguaggio.

**Che rapporto aveva con i suoi film?**  
Elio amava il suo cinema ma non ne aveva il modo. Soprattutto non viveva per il cinema. Sosteneva che era l'unica cosa che riusciva a fare bene a un altro: oltre pittura, la fotografia, la politica, la pittura. Il film a cui era più legato è *I giorni contati* del '62, per motivi affettivi; lo realizzò pensando a suo padre. E' la storia di un'ossessione: quella di uomo convinto di morire entro breve tempo. Un soggetto questo, che era per Elio come l'idea di una profezia sognata, quasi un'allucinazione che conduce ad una sorta di vertice suprema, anche se tragica. Il film vinse il Festival di Mar Plata, in Argentina, superando *Jules e Jim* di Truffaut.

**Un grande film di cui non abbiamo parlato è *La classe operaia va in Paradiso*, che suscitò polemiche anche a sinistra... Quando penso a quel film, mi viene letteralmente freddo perché fu girato in un inverno gelido, vicino a Novara, in una fabbrica occupata dai lavoratori in sciopero. Il film non descrive in modo lusinghiero il sindacato, ma anche degli operai viene dato un'immagine, un ritratto quasi biografico. Una critica rivolta ad Elio fu, per esempio, il fatto che ponesse l'accento, in più di un momento del film, sull'oggettività pacchiana in casa dell'operaio Gian Maria Volonté-Luà. Fu una sceneggiatura preparata con un'indagine minuziosa sul mondo della fabbrica del Nord Italia. Negli ultimi anni la fortuna di Petri si affievolì. Che ricordi ha di quel periodo?**  
Furono anni molto diversi da quelli in cui lo conoscei, come sceneggiatore, in casa di mio padre. Elio aveva perso l'entusiasmo e non riusciva più a lavorare anche perché era un personaggio troppo difficile. Gli ultimi tre anni furono molto duri. Ho il sospetto che il suo male abbia avuto un'origine psicosomatica.